

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteceliveto N. 34.

Si ricevono inserzioni a pagamento

È aperta l'associazione pel secondo trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbonamento spira colla fine di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 marzo cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre, in due. 1: 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.

L'amministrazione non riconosce se non gli abbonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato dell'Amministrazione del Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin'ora, dati gratis agli associati.

L'amministrazione.

I RIMEDI

III.

Una delle piaghe più lamentate in queste provincie è la tendenza eccessiva di una gran parte della popolazione ai pubblici impieghi.

Il mutamento politico ha incoraggiato il gran numero di cittadini che aveva sofferto persecuzioni dal cessato governo a domandare al governo subentrato una carica a titolo di risarcimento dei danni sofferti. I frequenti cambiamenti degli uomini preposti alla pubblica cosa, le rapide fortune di parecchi, o più meritevoli o più sagaci degli altri nel guadagnarsi il favore di un Consigliere o d'altro ufficiale protettore, l'assoluta impossibilità di trovare altri modi di collocamento in carriere industriali o commerciali, nei più il bisogno, in molti una ambizione alimentata dalle circostanze: tutto ciò ha contribuito a popolare le anticamere governative d'uno stuolo innumerevole di supplicanti, che sollecitano un impiego come il migliore dei beneficii; o almeno il minore dei mali.

Da questo malanno ne scaturiscono altri

molti. — Coloro che finora sedettero nel consiglio della Luogotenenza si sono trovati da mane a notte fatta sempre assediati da turbe di postulanti e quindi disturbati di continuo nell'esercizio delle loro funzioni; chè le arti per penetrare nei gabinetti dei Consiglieri assumevano a ogni tratto novelle forme, nuove astuzie, e l'eluderle sempre, diveniva impossibile.

Fra questi sollecitatori poi non tutti sono discreti o dignitosi: taluno non trovando un sicuro appoggio nel proprio merito, non isdegna ritentare le vie della corruzione; gli altri esaltano meriti immaginari, sanno guadagnarsi con abilità a rinforzo una possente protezione; altri infine si trovarono in questi ultimi mesi trascinati a ricorrere a men nobili artifici, vedendo l'intrigo diventato a poco a poco padrone del campo.

Ma a confronto dei molti aspiranti, pochissimi sono quelli che raggiungono l'intento, perchè le piante organiche dei pubblici uffici sono regolate dalla legge, e sebbene si abbia avuto ricorso allo spedito di creare posti soprannumerarii, non si potrebbe tuttavia abusarne di soverchio.

Che ne accade pertanto? Ne viene che la turba degli aspiranti dell'oggi, vedendo fallire i propri sforzi, si cambiano l'indomani in turba di malcontenti, che, sfogando un loro personale rancore, diffondono nel popolo accuse contro il governo; le quali, quand'anche sieno talvolta fondate, tuttavia non fanno che irritare gli animi già maldisposti e scemare autorità e influenza al potere.

Ma anche qui il problema è assai più economico che politico. Ci si dice bensì da certi dottrinari assoluti che questa smania degli impieghi è una delle conseguenze del malgoverno e delle cattive abitudini della popolazione; ma questa vecchia canzone può esser vera in parte, non lo è in generale. Noi facciamo una domanda semplicissima, per togliere la questione dal campo delle ipotesi ove ognuno può trinciare teorie a suo agio, e portarla sul terreno dei fatti. — Noi veniamo a proporre i rimedi, non a sillogizzare le cause.

Credete voi che se a tanta gioventù, la quale si infastidisce nelle anticamere, fosse aperto l'accesso a carriere commerciali, o industriali, a impieghi amministrativi nelle ferrovie, nella navigazione, nella direzione dei lavori ferroviarii e stradali, o delle bonificazioni agrarie, si assogetterebbe a mendicare per via di favori, di protezioni, di umiliazioni, una livrea governativa?

Altre piaghe funeste, che tormentano il nostro corpo sociale, sono la corruzione nelle sfere governative, e la mendicizia, la quale non

è che un'altra forma di corrutela, nelle sfere popolari.

Molti propongono rimedi curativi a questi inconvenienti; noi opiniamo molto più per i rimedi preventivi, i quali tolgono la radice dei mali.

Perchè in molti cantoni della Svizzera — San Gallo, per esempio, Appenzel, Soletta, Basilea, Ginevra — che sono pure paesi poverissimi, quanto ad agricoltura, perchè i pascoli e le pochissime terre coltivabili a biade producono a mala pena tanto da mantener per un terzo dell'anno la popolazione indigena, pure non si vede un mendicante, non trovate un miserabile, un vero indigente a rigore di termini?

Ci direte che vi è maggiore attività nella popolazione e per molti anni di libertà maggior dignità — ma perchè c'è maggiore attività, maggior dignità e moralità? Perchè le industrie vi sono attivissime — perchè il governo che è una vera comunità ha saputo per tempo mettere in comunicazione quelle alpestri regioni coi centri più vitali del commercio. Tutti là sono operaj e nessuno cerca impieghi pubblici — perchè la questione economica è la cura suprema del governo e tutto cospira a favorire lo sviluppo dell'industria e del commercio.

Tutti sono operaj industrianti e come tali avvezzi a vivere di onorate fatiche, a un parco sistema, a una previdente economia. Tutti perciò sono consociati fra di loro ed hanno casse di risparmio, istituzioni di soccorso per trovare di che vivere quando manca il lavoro o la capacità a lavorare. E, infine, perchè sono così sobrii, attivi, e previdenti tutti sono buoni patriotti; sì che per molti tentativi fatti da potenti sovrani, l'albero della libertà non potè mai essere sradicato da quelle alpestri regioni.

Certamente è l'attività individuale, e più ancora la leva potente dell'associazione a cui spetta effettuare il rinnovamento economico anche di queste provincie. Ma il primo impulso e il primo appoggio deve darli il governo, perchè le ferrovie, le strade, i porti, senza di cui il commercio e l'industria non progrediscono, non può crearli l'iniziativa privata.

Ma conducete una vasta rete di ferrovie in queste provincie, provvedetele di sicuri porti, collegate porti, ferrovie e città con buone strade, promovete nelle città istituti di previdenza pegli operaj, istituti di credito pel commercio, date alle dogane un ordinamento semplice e spedito, liberandolo delle eterne formalità che un sistema organizzato di corruzione

vi ha introdotto; l'industria e l'attività privata faranno il rimanente.

Volere o non volere, bisogna riconoscere che qui l'attività privata rimane inerte, perchè è condannata all'inerzia, perchè mancano quelle condizioni senza di cui commercio, industria, agricoltura sono costretti a camminar carponi, e a non tentare ardimento alcuno.

Date corso a un grandioso e combinato sistema di opere pubbliche: per necessità collo spostamento di tanti valori si anima la circolazione: allora sorge il bisogno di fare, negli uni per approfittare del movimento, negli altri per ovviare ai danni che ne potrebbero risentire — perchè ogni spostamento di valori cagiona sempre qualche perdita parziale. La speculazione allora entra per necessità in una fase di coraggiosa intraprendenza; le industrie si ravvivano: il commercio rifiorisce: l'esca del guadagno attira il popolo a lavorare: il lavoro estendendosi e moltiplicandosi tende a disciplinarsi nelle associazioni: queste danno vita alle istituzioni di previdenza e di soccorso: il paese rivolto tutto a' suoi interessi cessa di starsene a guardare da mane a sera al palazzo del governo: l'ordine e la sicurezza sono garantite dall'istesso animato movimento del commercio, dalla molteplicità delle vie di guadagno. Allora la società non è più una lotta di partiti, ma una catena di interessi; il benessere rafforza gli istinti di conservazione: le questioni politiche non si risolvono più in lotte di partiti ma si appoggiano a una unica base: l'interesse di tutti: l'interesse della Nazione.

L'Inghilterra è forse altra cosa che una vasta e incrollabile associazione di interessi?

Nostra Corrispondenza

Roma 18 marzo 1861.

Non credete punto, come è stato le tante volte detto e ripetuto, che Francesco II si disponga quanto prima a lasciar Roma. Si vuole, è vero, ed anche oggi qui ne corre la voce, eh' egli abbia ordinato la vendita dei suoi equipaggi, e che si appresti a cogliere la prima opportunità per recarsi in Baviera. Ma le persone, le meglio informate di quanto accade nel Quirinale, assicurano che l'ex-monarca di Napoli spera ancora in avvenimenti inaspettati, e si consola d'illusioni, ingannando così le lunghe ore di ozio che formano l'occupazione di tutta la sua vita.

Intanto il Re Vittorio Emanuele, il quale credesi abbastanza forte per essere generoso, ha testè autorizzato il ritorno in patria di tutti i soldati italiani che abbiamo qui, e che si rifiutano di prender servizio nell'armata italiana. Francesco II ha deciso che si dia, prima della partenza, ai soldati e sotto-ufficiali l'indennità di viaggio — gli uffiziali poi, secondo i loro gradi, riceveranno: il colonnello, 80 ducati; il maggiore, 60; il capitano, 40; il tenente, 30; e il sottotenente, 25. A Roma vi sono in tutto, di quelli usciti da Capua e da Gaeta, circa 1,500 tra sotto-ufficiali e soldati; 380 uffiziali, e 11 cappellani.

Sotto il titolo: *Esame di un nuovo opuscolo intitolato LA FRANCIA, ROMA E L'ITALIA*, è stato di questi giorni qui pubblicato un opuscolo anonimo, a cui si attribuisce un'origine ufficiale. Quest'opuscolo lascia poca speranza di veder il Papa addivenire a qualcuna delle concessioni che Napoleone III vorrebbe strapargli.

Ciò che complica poi la situazione si è, che il generale Goyon comprime tutte le manifestazioni patriottiche che potrebbero aver luogo. Al più lieve soffio d'una bandiera da iscarsi, al minimo annunzio d'un bollettino da

spargersi, al primo avviso d'una passeggiata dei cittadini, ecco il Comandante delle truppe francesi che fa raddoppiare i posti di guardia, triplicare e quadruplicare le pattuglie, ed ordina ai suoi soldati di percorrere le strade a passo di carica, con tamburi alla testa, e tutto ciò per rafforzare all'uopo le ingiunzioni legali. Qui ora non si vedono quasi più soldati del Papa, se ne eccettui pochi carabinieri verso sera — è il signor Goyon che occupa la città e la tiene in freno.

Ad onta però di tutte le precauzioni, la proclamazione a Torino di Vittorio Emanuele a Re d'Italia non è passata inavvertita a Roma. La mattina del 16, cioè ieri l'altro, si è trovato sotto quasi tutte le porte delle case un piccolo pezzo quadrato di carta, a tre colori, e sotto i portoni dei palagi un foglio di carta doppia, l'uno e l'altro analogo alla circostanza. Sul primo si leggeva: *W. Vittorio Emanuele Re d'Italia* — e sul secondo: *Eterno sia nei fasti della Patria Redenta il dì che per divina Provvidenza e volontà del Popolo, Vittorio Emanuele fu costituito Re d'Italia — Roma immemore delle patite sventure, fiduciosa, esultante, acclama al glorioso suo Re, invitto sul campo, leale sul trono, vindice e liberatore d'Italia.* Sul rovescio di questi stampati era impresso, in color rosso, lo scudo colla Croce di Savoia.

Nelle strade erano attaccati ai muri degli affissi ancora più significativi, fiancheggiati a dritta e a sinistra dalla bandiera italiana.

Questa triplice manifestazione ha prodotto fra gli abitanti una grande sensazione.

Nello stesso giorno, un gran numero di patrioti si sono riuniti, ma senza segni esterni, ed hanno percorso le principali strade di Roma, e dopo aver fatta l'erta del Campidoglio sono discesi al Colosseo, e di là passando per S. Giovanni Laterano e S. Maria Maggiore sono ritornati pel Pincio. Siccome però essi non alzavano grido di sorta e si contentavano di camminare a passo accelerato, dandosi il braccio, il gen. Goyon non ha potuto dar l'ordine di scioglierli.

Ieri ed oggi le passeggiate hanno continuato, sempre pacifiche — si parla però per domani, giorno onomastico del nostro Garibaldi, d'una dimostrazione più imponente. Gli iniziati non dicono in che consisterà. Potrà essa aver luogo? Vedremo.

COSE INTERNE

Ieri a sera durante la processione per S.^a Maria dei sette dolori, nacque un tafferuglio che avrebbe potuto prendere proporzioni più gravi, se l'attitudine generalmente calma della guardia nazionale non avesse rassicurato il popolo, che stava stipato in via Toledo. La confusione fu provocata dallo scoppio d'un'arma da fuoco, a cui successe un « fuggi fuggi » ed altre due scariche di fucile — Il primo colpo fu tirato da un pazzo che avrà voluto, e creduto probabilmente fare dell'effetto — gli altri due furono la conseguenza del primo, ed erano rivolti al suo autore che schiamazzava e che venne arrestato. Mentre la folla fuggiva verso il caffè dell'Europa la musica intonò l'inno di Garibaldi, che fu coperto da una salva generale d'applausi dalla strada, e dalle finestre, e dopo ciò la processione continuò col massimo ordine il suo cammino — Narriamo precisamente il fatto, sebbene notissimo in paese, onde evitare che qualche corrispondente di giornali forestieri ne faccia soggetto d'un ditirambo politico-sentimentale.

Veniamo assicurati di un fatto che non possiamo quasi credere, tanto ci sembra grave — Il sig. Sindaco, ci si dice, avrebbe riconfermato il contratto che il troppo celebre Manef-

ta aveva dal passato governo come appaltatore dello stabilimento di bagni lungo la spiaggia della Villa Reale — È possibile? — Lo ripetiamo, ci ripugna di crederlo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 19 febbraio.

In sul cominciare della seduta il senatore Pareto chiese al ministro dei lavori pubblici in quale stato si trovi la quistione del traforo delle Alpi dalla parte del Reno. Questa, ci disse, è quistione urgente, in cui è interessata tutta Italia, sia dal lato commerciale che dal lato politico. È quindi desiderabile che la Commissione facesse conoscere presto i suoi lavori. Chiede ancora se sia vero che la strada del litorale stia per passare ad un'altra società, su cui il governo avrebbe poca azione, la qual cosa sarebbe un agiotaggio.

Rispose il ministro dei lavori pubblici che la Commissione ha rimessa in questa settimana la sua relazione, e che la settimana ventura si nominerà una Commissione generale, la quale potrà determinare un progetto. È pure intenzione del governo di far presto.

Riguardo alla ferrovia del litorale assicura l'interpellante che il governo non farà a nessun'altra società questa concessione, malgrado le offerte fatte da una società inglese. Da due settimane furono presentati gli studi del tronco da Massa e Carrara, ed appena udita la relazione del commissario regio, il governo si pronuncerà; assicura quindi il Senato che non si oltrepasserà il termine fissato nella legge per l'ultimazione della linea.

Dopo breve replica del senatore Pareto, il quale crede sia preferibile la via del S. Gottardo a quella dello Splughen, il Senato passa alla discussione generale sulla legge per la cessazione dei vincoli feudali in Lombardia.

Il ministro Cassinis accetta il progetto come fu emendato dalla Commissione.

Prendono parte a questa discussione i senatori Martinengo, Vacca, Vigliani, Gioia, Giulina, Farina, ed il ministro guardasigilli. Nessuno di essi però parlò contro il progetto; ma tutti si limitarono a presentare qualche osservazione.

Il senatore Martinengo crede che nel progetto non sia fatta distinzione tra quelli che comprano il fondo e quelli che lo ebbero per concessione, quindi lo vorrebbe emendato in questo senso.

Il senatore Gioia poi lamenta che questo progetto non sia pur esteso a Parma e Piacenza ove dura la feudalità malgrado l'abolizione fatta dal governo francese, e quindi chiede che si provveda anche a quei paesi, nella quale idea viene appoggiato dal senatore Farina.

Dopo queste osservazioni sommarie a cui risposero il guardasigilli, ed il relatore dell'ufficio centrale, si è chiusa la discussione generale. Nella seduta di domani 21 si discuteranno gli articoli.

ROMA

— Sullo scioglimento della quistione romana, la *Presse* parigina scrive:

Il momento decisivo approssima, mille sintomi l'annunciano, dice il *Monde*, tenendo parola della caduta del dominio temporale. Il giornale ultramontano tenta di nuovo difendere la sua causa, definitivamente perduta innanzi ai popoli ed ai governi. Per argomento essendosi appoggiato all'autorità dei padri della Chiesa e dei vescovi, invoca il soccorso di Amleto, ed il principe di Danimarca parla in oggi a favore della sovranità del Papa. Il *Monde* non si accontenta di Amleto, ma lo rafforza dell'autorità del vescovo di Perpignano, il quale non è nè meno violento, nè più giusto di coloro che l'hanno preceduto. Il vescovo seguendo l'esempio del giornale, ri-

corse alle polemiche profane, e nel suo improvvisare politico invoca il discorso pronunciato dal signor Suleau al Senato. Ma malgrado questi avvocati dell' ora suprema, la causa è definitivamente e solennemente giudicata: nè il Mondo, nè Amleto, nè il vescovo di Perpignano, nè il signor Suleau cangieranno l'inevitabile verdetto.

— Una corrispondenza parigina al *Journal de Genève* reca:

Le notizie di Roma giunte oggi a Parigi confermano completamente il progetto di cui vi feci parola ieri, ed il signor Gramont che vede quel che accade, chiede istruzioni ad ogni corriere, e non riceve che dispacci così ambigui, che certamente non lo rischiarano maggiormente. « Io credo che tutto è perduto », diceva ieri monsignor Meglia incaricato d'affari del Santo Padre. Tuttavolta il signor Gramont credette dover insistere ancora in questi ultimi giorni presso Pio IX sulla necessità di pronte riforme: « Eh, signor ambasciatore, gli rispose il papa indispettito, voi mi parlate sempre di riforme: ma il vostro sovrano ne dà egli forse? Credete pure, che se egli non avesse altro che l'amore dei suoi sudditi per proteggerlo in Francia, incontrerebbe al pari di me difficoltà assai serie... » Il signor Gramont nulla rispose.

— Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Sempre con eccessiva diffidenza intendo parlarvi della possibile partenza delle nostre truppe da Roma, poichè credo che il governo imperiale non si deciderà senza i più gravi motivi ad abbandonar la tutela armata del santo padre. Tuttavia dobbiamo far notare che vi è un certo numero d'indizi che concordano tutti nel senso dello sgombro, ma soltanto dopo che sarà scorsa la settimana santa. Forse domani sintomi contrarii prevarranno completamente, ed io ne sarei tanto meno stupito in quanto essi mi farebbero rientrare nelle mie abituali convinzioni.

« Fra i sintomi che si riferiscono a questo affare, si parla di una nota del conte di Cavour al governo francese, la quale raccomanda il richiamo delle nostre truppe. Ma, sebbene abbia creduto dovervi far nota quest'ultima voce, io mantengo le mie riserve contro il risultato che queste indicazioni potrebbero far supporre ».

— Alla *Nazione* scrivono da Roma:

Il papa fu a visitare... non il re di Napoli, nè altre teste coronate, come è d'uso, ma la ciurmaglia borbonica, composta in gran parte di forzati liberati, e ricovrati qui a Santo Spirito sulla via Appia! Il Santo Padre si aggirò fra quei bravi, che hanno massacrato e squartato onorandi cittadini a Carsoli e Pereto, che hanno trucidato a Collalto la famiglia Latini, portando come in trionfo, infilato ad una baionetta, un bambino di dieci mesi, dopo uccisa la madre! Il Vicario di Cristo non si aggirava fra i poveri di Cristo, ma conversava familiarmente e dava a baciare il piede ad una turba d'assassini che avevano le mani lorde ancora di sangue innocente! Fra gl'individui benedetti e ammirati da Pio IX, il pontefice dal bel cuor, vi era un certo Bugia di Poggio Giunolfo reo d'omicidio e condannato più volte per ladro: vi erano i tre assassini che uccisero a Pereto il capitano Mari e Benedetto De Luca, padre di cinque figli, dandone ai cani gli avanzi...

« E se non piangi, di che pianger suoli? »

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Siamo assicurati che ieri l'altro venne chiamato a Torino per dispaccio ministeriale il generale Cialdini. S'incominciò pure l'imbarco delle truppe dalla Sicilia per ricondurle in Pie-

monte; e domani sbarcheranno a Genova due reggimenti che provengono di là; quindi seguiranno gli arrivi di altre truppe.

Si dice che questi provvedimenti furono dal governo adottati in vista delle mosse che vanno facendo le truppe austriache verso i confini del nostro Stato, e lungo la linea del Po.

A questi movimenti di truppe accennavano i recenti carteggi che ci provenivano dai distretti del Po.

L'*Opinione* ha dal Veneto, 16 marzo:

Vi comunico le notizie più recenti che dalle varie nostre città mi viene dato di raccogliere.

Verona. Le forze austriache che occupano la provincia veronese e il contado mantovano, senza comprendervi Mantova e i paesi di oltre Po, ammontano a 58,600 soldati, distribuiti come segue: a Verona e contorni 20,000; a Villafranca 3,000; a Valleggio 2,500; a Castelnuovo 1,500; a Peschiera 4,000; a Bardolino 3,000; a Saubonifacio 3,000; a Colonia 2,500; ad Isola della Scala 1,800; a Nogara 2,000; a Bovolone 1,300; nella fortezza di Legnago 4,000; a Ostiglia sul Po 6,000; a Valargne e confini del Tirolo 4,000. — La strada ferrata deve tenere in pronto i vagoni per tradurre le guide imperiali da campo aspettate da Vienna; nel giorno 12 ne capitarono 120.

— Una corrispondenza del Veneto dice:

Truppe molte si concentrano al Po, mentre si sguerniscono le posizioni del Mincio. Gli ordini del giorno all'armata vogliono far credere ad una prossima riconquista di tutta Italia, ed altri siti; ma neppure il gregario crede ormai a queste fanfaluche. Circolano proclami nelle diverse lingue, ed orribili favelle parlate dall'armata, intesi ad eccitare il sentimento della nazionalità.

In molte città fu operata alle caserme una minuziosa perquisizione per rintracciare questi proclami, ed in seguito si fecero parecchi arresti. I giornali ungheresi diretti ai soldati, vengono trattenuti alla posta, e trasmessi al comando militare, il quale tiene nota dei militi ai quali sono diretti. Parlasi della fusione dei reggimenti ungheresi, con altri reggimenti.

— Que' pessimi cittadini che si chiamano conte Bembo e cavaliere Ferrari, che si recarono a Vienna accompagnati dallo sprezzo e dalla esecrazione di tutta la Venezia, ebbero udienza da Francesco Giuseppe e supplicarono perchè sieno tolte le tasse per la liberazione dal servizio militare di coloro che sono soggetti alla coscrizione e che abbandonarono la patria. La *Gazz. Austriaca* soggiunge che la deputazione accennò inoltre alle difficoltà che offre lo stato precario politico della Venezia per prendere parte alle ultime riforme o per mandare deputati al Consiglio dell'Impero.

Lo stato precario a cui allusero i due rinnegati è il fermo proposito dei veneti di non inviar deputati al Consiglio dell'Impero — Secondo un carteggio della *Perseveranza* si sono veduti a Venezia dei cartelli a stampa, i quali ammonivano i deputati provinciali a guardarsi bene dal mandare deputati.

Notizie Esterne

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 16: Già vi è noto che il senato, nel presentare il suo indirizzo, è stato eccolto assai freddamente dall'imperatore. Si attribuisce financo all'imperatore un motto assai mordace. « Egli è il rifiuto degli antichi partiti ». Il motto corre per Parigi, e s'esso non è autentico, conviene almeno dire ch'esso esprime il pubblico sentimento giacchè odesi ripetuto nei circoli i più diversi.

— Leggesi nella *Gazzetta del Weser*:

« Partirono in questi giorni dalla Frigia orientale 23 bastimenti carichi di cavalli per la

Francia. Per la via di Servia pure sono diretti per quella destinazione altri cavalli in gran numero.

« Si vedono pure degli scudieri francesi condurre dei convogli considerevoli di cavalli sulle vie di Magdebourg, Solzewedal, ecc., allo scopo di non seguire sempre la stessa strada. Si comprano anche dei muli; gli agenti francesi ordinariamente comprano a prezzi elevati e non fanno molte difficoltà nella scelta ».

— Il *Morning Post* ha un articolo molto vivo contro certi discorsi pronunziati al Corpo Legislativo francese.

« I membri dell'opposizione oltramontana, dice questo giornale, hanno fatto i conti senza l'oste... Gli attacchi del genere di quelli che essa dirige contro la politica dell'imperatore all'estero non possono aver per effetto che di serrare più strettamente intorno al trono tutti quanti gli uomini più ragionevoli e prudenti che siano in Francia ».

— Un dispaccio da Pesth, 15 marzo, reca.

Malgrado i tentativi dei mali intenzionati per eccitare la popolazione, regna una grande calma. La gioventù stessa si dichiarò per la tranquillità e contro ogni dimostrazione che si volesse fare per ora. Dal giorno di ieri furono chiusi tutti i corpi di guardia dei soldati di polizia; la milizia urbana fa essa il servizio di sicurezza.

— Non si potrebbe negare, così il *Giornale di Francoforte*, che vi siano state fra l'Austria e l'Inghilterra delle trattative riferentisi specialmente alla questione d'Oriente. Tuttavia si è esagerato il risultamento di questi colloqui diplomatici, e si andò troppo oltre nello annunziare come prossima la conclusione di un trattato d'alleanza austro-inglese, l'invio d'una flotta inglese per sorvegliare, o piuttosto per proteggere le coste della Dalmazia, ecc. Di tutto ciò non si tratta in alcun modo, almeno per ora.

— Scrivono da Berlino alla *Corr. Havas*:

I nostri circoli diplomatici si occupano molto del titolo di re d'Italia che prese il re di Sardegna, e della questione di sapere se il nostro governo lo riconoscerà come tale. Il gabinetto nostro cerca di intendersela su questo argomento con quello di Pietroburgo, che sembra non avere un'intenzione favorevole.

Ma la Prussia si trova in una posizione molto differente della Russia, perchè la corte di Pietroburgo richiamò il suo ministro da Torino, mentre il conte Brassier di St-Simon è sempre al suo posto.

Ma sotto altri riguardi ancora gli interessi della Prussia e della Russia in Italia non sono identici.

Il nostro commercio potrebbe gravemente pentirsi della risoluzione che prenderebbe il nostro governo se per legittime simpatie volesse ignorare l'unità italiana.

Il commercio dei lini della Slesia fu rovinato, perchè non si volle riconoscere subito Isabella II; alla fine ci siamo rassegnati, ma il male era fatto e più non si rialzò l'industria slesiana.

Speriamo che non s'imporranno simili sacrifici al nostro popolo per una causa che ha tutte le simpatie della nazione e contro la quale sorgono ostilità soltanto nei circoli aristocratici.

— L'*Osterreichische-Zeitung*, del giorno 17, contiene la risposta letterale dello czar all'indirizzo de' Polacchi, della quale il telegrafo recò giorni addietro il sunto:

Principe Michele Dmitriewitsch, lessi la petizione inviata. Avrei dovuto considerarla come nulla e non esistente, poichè alcuni individui, cogliendo pretesto dai disordini provocati nelle strade, si arrogarono il diritto di condannare la via prescelta dal governo. Tut-

avia, io non voglio scorgervi altro che un atto, al quale codesti individui lasciaronsi trascinare dagli avvenimenti.

Io do tutta la mia cura ad introdurre nei miei Stati le riforme importanti, che le condizioni dei tempi richiedono. I sudditi del mio regno sono l'oggetto di eguale premura. Nulla di ciò che può accrescere il loro bene mi è, nè mi sarà mai indifferente.

Ho già dichiarato loro la mia volontà sincera di farli partecipare ad utili, importanti e gradualmente miglioramenti. Le intenzioni ed i sentimenti medesimi conservo anche oggidì. Oso quindi sperare ch'essi non debbono essere sconosciuti, nè impediti da inopportune ed esagerate pretese, che non potranno mai accordarsi col ben'essere de' miei sudditi. Io adempirò a tutti i miei doveri; ma sotto condizione nessuna m'indurrò a tollerare disordini di fatto. Su questo terreno nulla può essere edificato. Tentativi, che volessero trovarvi un appoggio, sarebbero da loro medesimi giudicati. Essi distruggerebbero qualsiasi fiducia ed incontrerebbero, da parte mia, repressione severa, poichè respingerebbero il mio paese dal sentiero delle riforme legali, nel quale è mio desiderio immutabile mantenermi.

Pietroburgo, 25 febbraio (9 marzo) 1861.

m. p. ALESSANDRO.

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Torino, 19:

Gli animi si volgono trepidanti a Roma, ove credesi che una dimostrazione debba aver luogo oggi stesso, 19: ma è a temere che la comune aspettazione rimanga delusa. Al Goyon è stato ingiunto di opporsi energicamente a qualsiasi manifestazione; e pensando alle gravi conseguenze che nascerebbero inevitabilmente dal più lieve conflitto fra le assise militari francesi e il popolo, a noi è giocoforza sperare che la preconizzata manifestazione non abbia luogo, a meno che, per la sua imponenza e pel suo carattere, non sia tale da rendere ai francesi impossibile l'opporvisi.

Vuolsi che le interpellanze dell'onorevole Audinot sulla vertenza di Roma possano venire differite di qualche giorno: non sappiamo sino a qual punto siffatta notizia sia vera; ma gli è certo che, nell'attuale stato di cose ogni nuovo giorno di dilazione accordato al presidente del Consiglio per ispiegarsi su tale argomento potrebbe rendere assai più soddisfacenti le sue dichiarazioni. Per quanto scarso valore voglia attribuirsi alle diatribe delle Camere francesi contro l'Italia, è innegabile che esse abbiano ad esercitare una qualche influenza sul pubblico, del pari che sull'animo dello stesso Imperatore; e fra noi la comune opinione attribuisce a tale motivo l'attuale breve sosta che gl'Italiani sono costretti a fare alle porte di Roma.

Sembra che il nostro Ministero voglia per ora limitarsi a notificare ufficialmente il nuovo Regno d'Italia alla Gran Bretagna, siccome all'unica potenza che abbia già implicitamente riconosciuto il nuovo stato di cose in Italia. Quanto alle relazioni ufficiali colla Francia esse non saranno riprese sì presto, come da taluni si crede.

— Scrivono da Torino alla *Patrie* che il re Vittorio Emanuele si recherà definitivamente a Napoli dopo le grandi feste che si preparano per celebrare il voto del Parlamento Italiano. Assicurano che S. M. Vittorio Emanuele soggiornerà a Napoli per tre mesi.

— A Parigi si persiste a credere che l'occupazione francese a Roma non si prolungherà che di pochi giorni; i cambiamenti che si

preparano nella politica interna della Francia, per naturale contraccolpo, devono provocare la soluzione della questione romana in senso liberale.

— Alla Borsa parigina acquista credito la voce d'un prestito imminente di 300 milioni per conto del governo, il quale emetterà delle obbligazioni rimborsabili alla scadenza di cinque anni.

— In Prussia il partito unitario fa passi giganteschi ed il sig. Vincke pare possa essere eclissato dal sig. Valdeck, capo del partito democratico, la cui condotta franca e decisa incontra nella nazione più simpatia della opposizione ben intenzionata sì, però assai timida dello spirituale barone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 19 marzo

Qui corre l'opinione che la Russia ceda in parte, a cagione dell'indebolimento interno, possedendo soltanto 160,000 uomini in Europa, ed altrettanti al Caucaso. Acconsentirebbe dunque al ristabilimento del regno di Polonia, senza la Volinia.

È probabile, secondo il *Constitutionnel*, che Laguerronière non pubblichi il nuovo opuscolo.

Il papa ha preconizzato i vescovi francesi. Monsignor Bonaparte è atteso a Parigi, proveniente da Roma.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

Parigi 22 — Londra — Fortescue dichiara che il Parlamento Jonio fu prorogato, perchè aveva deciso di consultare il paese col suffragio universale per l'annessione alla Grecia e domandare alle Potenze di pronunciare l'Indipendenza della Nazione Greca dal giogo di Turchia.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

Dicesi che stasera Cavour presenterà a S. M. le seguenti proposte: *Cavour*, Affari Esteri, Marina e Presidenza — *Fanti* Guerra — *Minghetti*, Interno — *Cassinis*, Grazia e Giustizia — *De Sanctis*, Istruzione Pubblica — *Natoli*, Agricoltura e Commercio — *Niutta*, Ministro senza portafoglio — *Bastogi*, Finanze — *Peruzzi*, Lavori Pubblici.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto che convoca pel 7 Aprile i collegi rimasti vuoti per opzioni e per annullamento di elezioni. Occorrendo una seconda votazione avrà luogo il 14 detto mese.

Napoli 23 — Torino 22 (ritardato).

Parigi 21. — Favre continua. Il Papa ha ricusato di associarsi alla guerra dell'Indipendenza e abdicare il potere temporale. Rammenta la condotta della Francia in seguito alla disfatta di Novara. Sostiene che l'Assemblea avendo ordinato la spedizione di Roma non voleva ristabilire il potere temporale del Papa, ma sostenere il Piemonte e resistere alla minacciante dominazione austriaca. So-

stiene che il ristabilimento della sovranità del Papa ha deviato la spedizione dallo scopo, ma la ristorazione colle *bionette* straniere ha ucciso il temporale. Ritirato ora la spada della Francia da Roma, il Papa non potrà più reggersi. In favore cita i documenti comprovanti che l'Europa intera ha condannato il Governo romano. Favre glorifica Vittorio Emanuele di aver posto la sua spada a servizio dell'Unità Italiana, e il Governo dell'Imperatore di non avere osservato una pusillanime neutralità. Rispondendo al discorso di Keller, Favre dice essere stato sorpreso di vedere indicare come causa della guerra d'Italia un motivo ch'egli non vuole ripetere per rispetto alla Camera (*numerose approvazioni*) oltraggiante al Sovrano, insultante al buon senso e all'onore della Francia (*approvazione*). Favre rammenta l'origine del Governo Papale a Bologna—disparve coi carrettoni austriaci. Sarebbe lo stesso se lasciassimo Roma. Accenna alla falsa posizione fatta ai soldati della Francia, e dice che non può durare. Favre sostiene che la Confederazione avrebbe lasciato sussistere l'influenza austriaca. Rammenta i consigli di riforme dati al Papa. Biasima il Governo di aver autorizzato arruolamenti in Francia. Sostiene che sarebbe impolitico di mantenere in Roma la spada della Francia per comprimere un movimento che abbiamo provocato. Roma è necessaria agli Italiani come Capitale. Mantenere lo *statu quo* è impossibile.

Cassagnac difende la redazione della Commissione: La politica francese è cattolica e liberale. Vuole il Papato senza abusi e la Libertà Italiana senza utopie. Nessuno della Commissione domanda di restituire al Papa le Provincie perdute; ma il Papato per essere indipendente aver bisogno di Roma e del suo territorio. Sostiene essere nell'interesse della Francia e della Dinastia mantenere il potere temporale. Combatte l'Unità Italiana che considera ostile alla Francia. Riasumendo Cassagnac dice: l'irritazione essere reciproca tra Roma e Torino: finchè non si ravvicinano, la Francia deve aspettare custodendo Roma e il territorio pontificio. Che Roma comprenda la necessità di conciliarsi l'appoggio dell'Europa e della Nazionalità Italiana, e che Torino comprenda la necessità di conciliarsi l'appoggio della Cattolicità. La S. Sede deve comprendere l'impossibilità d'isolarsi l'Italia e il Papato. La discussione continuerà domani.

BORSA DI NAPOLI — 23 Marzo 1861.

5 0/0 — 78 — 78 — 78.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 77 1/4 — 77 1/4 — 77 1/4.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore